

CONCERTO A BARI PER LE NOTTI DI STELLE DELLA CAMERATA

# Jazz senza rete con il trio di DeJohnette

## Platea «folta» di musicisti per il celebre batterista

di UGO SBISÀ

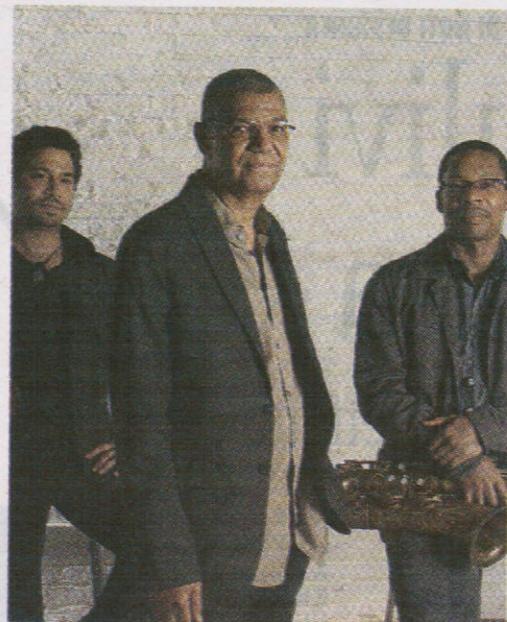
**C**i voleva Jack DeJohnette per «stare» un bel po' di jazzisti baresi. Non accade di frequente, infatti, che i nostri musicisti intervengano massicciamente a un concerto, ma in occasione dell'appuntamento al Petruzzelli che ha inaugurato le Notte di Stelle Winter della Camerata erano veramente tanti e con loro, oltre ai tradizionali appassionati, anche gli studenti dei corsi di jazz del Conservatorio barese. Merito di un nome, quello di DeJohnette, appunto, per nulla abusato dalle nostre parti, ma soprattutto entrato pienamente e non da ora nell'Olimpo della musica afroamericana.

L'occasione, inoltre, era resa ancor più ghiotta dalla presenza accanto al batterista di due partner talentuosi e dai cognomi «impegnativi»: Ravi Coltrane - figlio del grande John - ai sassofoni e Matthew Garrison - a suo volta figlio di Jimmy Garrison - al basso elettrico. Un trio che a suo modo si riallacciava alla sto-

ria personale dello stesso DeJohnette - che negli Anni '60 si affacciò sulla scena newyorchese a fianco di Coltrane senior - ma per nulla incline a proporre una musica nostalgica e celebrativa.

Quello ascoltato al Petruzzelli, infatti, è stato un jazz per molti versi duro e poco accondiscendente nei confronti del pubblico e lo si è capito sin dalle prime note, quelle di *Ramblin'* di Ornette Coleman; il celebre brano è apparso sfilacciato, quasi «decomposto» in una esecuzione che procedeva come per singoli pannelli, quasi a voler evitare di far emergere un affiatamento di stampo convenzionale. Lo stesso DeJohnette ha ricreato con la batteria, quella tradizionale e quella elettronica - dalla quale ha cavato anche sonorità di steel drum - una serie di figurezioni ritmiche indipendenti dal gioco degli altri due solisti, creando delle atmosfere che sfioravano l'idea di *free* prima che nuovi brandelli tematici riemergessero dalla campana del sax.

Un avvio che di fatto ha indicato le coordinate dell'in-



**IL GRUPPO**

**Jack  
DeJohnette  
(al centro)  
con Matthew  
Garrison (a  
sinistra)  
e Ravi  
Coltrane**

tera serata, protrattasi attraverso più di un'ora di musica intensa che ha sottoposto allo stesso trattamento altri «storici» brani del jazz moderno, rivisitati creativamente. È il caso ad esempio di *Blue in Green* di Miles Davis - che ha visto DeJohnette sedersi al pianoforte per accompagnare Coltrane in modo molto originale e suggestivo - o di *Wise One* - l'unico tema di Coltrane senior dell'intera serata, tratto dall'album *Crescent* del 1964 - e di *Inner Urge* di Joe Henderson.

Evoluzioni complesse, a momenti addirittura astratte, ma intriganti nella loro capacità di dimostrare l'ottima intesa creativa che, ormai da vent'anni, si è venuta a creare fra i tre musicisti. Applausi convinti della buona platea, premiata a fine serata con un bis sulla spigolosa melodia di *Crescent* di Charlie Parker.

Per una volta, la Camerata ha fatto una scelta più coraggiosa ed è stata premiata dal pubblico. Val la pena di insistere allora, per rinverdire i fasti di un passato decisamente glorioso anche nel jazz.